

Intervento del Vice Presidente del CSM

David ERMINI

alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario

presso la Corte Suprema di Cassazione

21 gennaio 2022

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, Illustri ospiti

ancora una volta l'infausta situazione pandemica obbliga a una cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario contenuta nei tempi e nella partecipazione e avverto quindi, innanzitutto, il dovere di rivolgere il mio saluto ai magistrati della Corte di cassazione e della Procura generale che non sono presenti in quest'aula: a loro va la mia gratitudine per il profondo senso di abnegazione e la professionalità che hanno permesso alla Corte suprema di svolgere la sua alta funzione di nomofilachia e interpretare il ruolo insostituibile – assegnatole dalla Costituzione – di organo supremo di raccordo dell'intero ordine giurisdizionale.

Preservare il ruolo che la Carta costituzionale assegna alla Corte di cassazione costituisce un obiettivo fermo anche dell'azione istituzionale del Consiglio superiore della magistratura, perché rappresenta un presupposto imprescindibile per l'attuazione, attraverso la giurisdizione, dei fondamentali principî di uguaglianza e di giustizia sociale.

Ma consentitemi, in questo che è il mio ultimo intervento in quest'aula, di estendere il mio grato saluto a tutti i magistrati e agli avvocati che, se pure inizialmente

ostacolati dalla eccezionale gravità del fenomeno pandemico e dalle fragilità e inadeguatezze del sistema, hanno garantito, nelle difficili e precarie condizioni di questi infiniti mesi di emergenza epidemiologica, l'amministrazione della giustizia. E' un merito che intendo rimarcare con forza, in anni che per la magistratura e il Consiglio superiore sono stati per certi versi drammatici.

La consiliatura in corso ha ormai imboccato il suo ultimo miglio, una consiliatura ferita da dolorosissime vicende disvelatrici di degenerazioni e condotte inaccettabili risalenti nel tempo, che hanno incrinato in profondità il rapporto fiduciario tra la magistratura ordinaria e il suo organo di governo autonomo e, cosa assai più grave, tra la magistratura e i cittadini, che è alla base e legittima l'agire giurisdizionale. Abbiamo sofferto in questi anni – la magistratura nel suo complesso e il suo organo di governo autonomo – una crisi di credibilità agli occhi dell'opinione pubblica forse senza precedenti. Ed è ai cittadini che la magistratura deve guardare, non al proprio interno.

Abbiamo rischiato di essere travolti. Abbiamo reagito, la magistratura ha reagito. Grazie alla guida salda, ai suoi fermi richiami, al sostegno costante che Ella, signor Presidente, mai ha fatto mancare. A Lei va la profonda riconoscenza di tutti i componenti del Consiglio e mia personale. E in questi ultimi giorni del Suo Settennato mi consenta, da cittadino, di ringraziarLa per aver offerto e donato, soprattutto ai giovani, l'esempio di come sia bello e qualificante lavorare per le Istituzioni, l'esempio del servitore dello Stato che, spogliandosi di ogni precedente appartenenza, si fa carico esclusivamente dell'interesse generale. Perseguire il bene comune è la nobiltà della politica, è l'integrità e autorevolezza dell'Istituzione.

Tutto ciò ci responsabilizza, nella consapevolezza che chi assolve delicati compiti istituzionali ha il dovere etico di dimostrarsi all'altezza. La magistratura italiana ha tutte le risorse necessarie per superare questi difficili momenti perché è cosciente che la sua credibilità e la sua capacità di riscuotere fiducia dai cittadini sono capisaldi imprescindibili per il buon funzionamento del sistema costituzionale e il corretto andamento della vita della Repubblica. La magistratura italiana, ne sono certo, avrà l'umiltà di porsi all'ascolto delle pagine migliori della sua storia, una storia contrassegnata dal sacrificio di grandi uomini a difesa della collettività e delle istituzioni democratiche.

Lo scorso anno, nella cattedrale di Agrigento, è stato beatificato Rosario Livatino. Quest'anno cade il trentennale delle stragi di Capaci e via D'Amelio dove persero la vita, insieme agli agenti di scorta, Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e Paolo Borsellino. A figure di magistrati come loro la società civile guarda con riconoscenza e ammirazione, vi guarda come lezione che consente di nutrire fiducia nella giustizia amministrata in nome del popolo. Rosario Livatino, nel suo diario di uomo di fede, scriveva: "Non ci sarà chiesto se siamo stati credenti ma credibili". Ritengo che queste parole, come poche altre, colgano l'essenza del nostro impegno e della nostra responsabilità.

Pur in un frangente travagliato per il funzionamento degli organi collegiali, nell'anno appena trascorso il Consiglio ha assolto con regolarità la funzione di governo autonomo attribuitagli dalla Costituzione raggiungendo risultati significativi sia nell'amministrazione giudiziaria che nel dialogo virtuoso con le altre figure

istituzionali, anche nell'ambito della cooperazione internazionale. Non posso non ricordare, ad esempio, gli articolati pareri resi sul disegno di legge delega e sulla successiva proposta emendativa in materia di riforma del processo penale e sul disegno di legge di riforma del processo civile. Al riguardo, segnalo l'impegno profuso dal Consiglio nel dare attuazione all'ufficio per il processo, un modello organizzativo di grande impatto sull'amministrazione della giustizia che imporrà un profondo cambio di mentalità nel magistrato richiedendo di abbandonare un approccio alla giurisdizione solitario e individuale per metabolizzare un nuovo metodo di esercizio della propria professione, di tipo collaborativo e di squadra, che muova dalla presa d'atto che il sistema giustizia, al pari degli altri moderni sistemi di erogazione di prestazione pubbliche, è sempre più un meccanismo complesso e integrato.

Ma tra i pareri sono tutt'altro che di secondaria importanza quelli formulati sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario e del sistema di governo autonomo, sul decreto legislativo in tema di rafforzamento della presunzione di innocenza e in materia di Procura europea. In tale ambito, Il Consiglio si è anche espresso sulla proposta di accordo con il Procuratore europeo; ha designato tempestivamente i procuratori europei delegati; ha contribuito così attivamente all'avvio e al funzionamento dell'Eppo, organo che costituisce un punto di svolta nello sviluppo e nel consolidamento dello spazio giudiziario europeo e segna il passaggio da forme orizzontali di cooperazione fra gli Stati membri a una logica verticale di integrazione tra i diversi livelli dell'amministrazione della giustizia.

Nella ristrettezza dei tempi, mi limito, in aggiunta, a richiamare solo l'intensa attività dedicata ai rapporti con la Scuola superiore della magistratura nel settore della formazione e del tirocinio dei Mot e il proseguimento del percorso di autoriforma del Consiglio all'insegna di maggior trasparenza ed efficienza funzionale dei procedimenti di competenza delle commissioni.

La consiliatura, dicevo, si sta avviando alla scadenza, ed è tempo dunque di una riflessione di prospettiva, con lo sguardo rivolto al Consiglio che verrà. In questi mesi abbiamo traghettato l'attività consiliare oltre le secche di scandali ed emergenze organizzative. Abbiamo accertato con serietà e puntualità, in seguito all'intensissimo impegno della sezione, le responsabilità disciplinari. Abbiamo realizzato molto di quanto era possibile fare in sede di esercizio dell'autonomo potere regolatorio che la Costituzione riserva al Consiglio. Abbiamo dimostrato, in definitiva, di saper continuare ad adempiere la funzione di governo autonomo della magistratura dando continuità al lavoro istituzionale.

Ma le riforme di sistema, le riforme ora necessarie e incisive spettano alla politica. Abbiamo piena fiducia nel legislatore. Il percorso riformatore avviato da governo e Parlamento nei settori penale e civile affronta molti dei problemi cronici e strutturali che affliggono la giustizia, ma non esaurisce il campo d'intervento indifferibile.

Ci attendiamo dunque che sia portata al più presto a compimento l'attesa riforma dell'ordinamento giudiziario, del funzionamento del Consiglio superiore e del suo sistema elettorale. Perché, come Ella, signor Presidente, ebbe a dire in occasione del decennale della Scuola superiore della magistratura, non si può accettare il rischio che

le prossime elezioni siano indette con vecchie regole e con sistemi giudicati da tutti insostenibili.

Da parte nostra, abbiamo già espresso la piena condivisione in ordine a disposizioni che affranchino ulteriormente l'azione consiliare da influenze e condizionamenti esterni all'insegna di una rinnovata e irreprensibile etica della responsabilità che è dovere primario di ciascun componente. E in quest'ottica valutiamo con favore tutto ciò che, relativamente all'esercizio delle attribuzioni consiliari, renda più trasparenti le procedure e maggiormente verificabile l'iter decisorio. Con altrettanto favore guardiamo a una più rigorosa disciplina in tema di eleggibilità del magistrato e successivo ricollocamento in ruolo.

Siamo dunque d'accordo con istanze di riforma che rafforzino l'immagine di indipendenza e imparzialità del magistrato e rilancino il prestigio del Consiglio superiore nel rispetto delle sue prerogative costituzionali. Da un lato non degradando a livello di discrezionalità meramente tecnica la discrezionalità amministrativa, il cui pieno esercizio è imprescindibile per assicurare la fedele attuazione del disegno costituzionale, e, dunque, per creare le condizioni affinché i magistrati siano indipendenti; dall'altro preservando il valore irrinunciabile del pluralismo nella rappresentanza consiliare e la presenza senza preconcette preclusioni dei componenti laici – eletti, va ricordato, dal Parlamento in seduta comune, come avviene soltanto per il Presidente della Repubblica e per i giudici costituzionali – quale contrappeso a tentazioni corporative e autoreferenziali. Voglio ribadirlo con forza: nella marcata natura discrezionale delle scelte rientranti nelle competenze che la Costituzione gli

assegna riposa la stessa ragion d'essere del Consiglio e della sua articolata composizione.

Ma mi permetto, nell'assoluto e pieno rispetto dell'autonomia del legislatore, di evidenziare l'urgenza di ulteriori interventi riformatori: in primo luogo, come ha ricordato la ministra Cartabia nel suo intervento al Parlamento, in materia di ordinamento penitenziario per assicurare il rispetto sostanziale del principio costituzionale che sancisce la finalità rieducativa della pena. Un intervento che dovrebbe accompagnarsi a coraggiose misure di depenalizzazione dell'ancora troppo vasto catalogo di reati di minor allarme sociale.

Infine, richiamo l'opportunità di una seria riflessione sul sistema delle impugnazioni. Il primo presidente Curzio ci ha appena esposto la situazione di disagio strutturale in cui versa la Corte di cassazione per l'abnorme numero di ricorsi che sopravvengono ogni anno, è una criticità che condiziona negativamente la stessa missione nomofilattica della Corte, che è corollario dei principî di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e di unità del diritto e, dunque, della sua prevedibilità. E' probabilmente giunto il momento di dipanare l'antica ambiguità di una normativa che colloca la Corte in un luogo intermedio e indefinito tra il modello della Corte di legittimità e quello del giudice di terza istanza.

Davanti a noi si sta aprendo una stagione storica e irripetibile di rinnovamento e modernizzazione della 'funzione giustizia'. Il *Next Generation EU* e il Piano nazionale di ripresa e resilienza hanno finalmente e definitivamente recepito un diverso approccio culturale alla giustizia; giustizia che è sì invero dei principî costituzionali e di

tutela dei diritti fondamentali, ma è al tempo stesso fattore di produzione e infrastruttura essenziale per la crescita del Paese. E' una direzione lungo la quale, nel corso della legislatura, ci si sta muovendo. E' un percorso che necessariamente ha nella magistratura un protagonista fondamentale e rappresenta dunque la sfida che ciascun magistrato dovrà raccogliere quale contributo alla ricostruzione morale e materiale della Nazione.

Signor Presidente, sono certo che la magistratura saprà essere all'altezza di questo compito, come sempre lo è stata nei passaggi cruciali della storia repubblicana dove ha giocato un ruolo significativo nell'accompagnare l'evoluzione della società nel segno della progressiva affermazione dei principi di uguaglianza, di giustizia sociale e della tutela dei diritti delle persone.

Grazie per la Vostra attenzione. Buon anno giudiziario a tutti.